

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 84 (46.328)

Città del Vaticano

giovedì 11 aprile 2013

All'udienza generale il Pontefice parla del significato della risurrezione nella vita dei cristiani

## Un Dio per papà

Il vescovo di Roma vicino alle popolazioni iraniane colpite dal sisma

Per i cristiani Dio è un padre, anzi «è un papà, il nostro Dio è un papà»: aggiungendo questa considerazione al testo preparato per l'udienza generale, Papa Francesco ha suscitato l'applauso dei fedeli che hanno gremito piazza San Pietro nell'assolata mattina del 10 aprile.

Durante il tradizionale appuntamento del mercoledì, trascinato dall'entusiasmo dei numerosi gruppi latinoamericani presenti - salutati per la prima volta direttamente in spagnolo - il Papa ha dedicato la catechesi al significato della risurrezione di Gesù per la vita dei cristiani,

sottolineando come la nostra fede si fonda su di essa «proprio come una casa poggia sulle fondamenta: se cedono queste - ha spiegato - crolla tutta la casa». Infatti con la risurrezione di Cristo avviene qualcosa di assolutamente nuovo: «Siamo liberati dalla schiavitù del peccato e

diventiamo figli di Dio». Ciò - ha aggiunto il Papa - avviene con il battesimo, attraverso lo Spirito Santo, che «realizza in noi questa nuova condizione», grazie alla quale il Signore «ci tratta da figli, ci comprende, ci perdona, ci abbraccia, ci ama anche quando sbagliamo». Certo - ha avvertito il Pontefice - questa relazione filiale non può essere «come un tesoro che conserviamo in un angolo della nostra vita»; al contrario «deve crescere, dev'essere alimentata ogni giorno con l'ascolto della Parola, la preghiera, la partecipazione ai sacramenti - specialmente della Penitenza e dell'Eucaristia - e la carità».

In definitiva, per Papa Bergoglio la fede cristiana implica l'impegno a seguire Gesù «anche se vediamo i nostri limiti e le nostre debolezze», per ottenere da Lui «nuova forza anche nelle fatiche quotidiane». Parole che hanno trovato poi un'eco nel saluto rivolto dal Santo Padre ai fedeli di lingua araba, con l'esortazione a non lasciarsi scoraggiare di fronte al male e alla morte, perché nella risurrezione di Cristo c'è «la certezza sulla quale dobbiamo costruire tutta la nostra esistenza e il nostro agire quotidiano», e nell'appello lanciato al termine dell'udienza per le vittime del devastante sisma che ha colpito l'Iran.

PAGINE 6 E 7

Scioccante la frequenza degli abusi durante i conflitti

## Non solo le armi uccidono i bambini



Una bambina pakistana (Reuters)

ROMA, 10. È «scioccante» la frequenza e l'intensità delle violenze sessuali su bambini adolescenti durante e subito dopo i conflitti. La denuncia è contenuta nel nuovo rapporto di Save the Children, in cui si evidenzia che la maggioranza di coloro che hanno subito abusi durante un conflitto hanno meno di 18 anni. Un dato che può arrivare all'80 per cento del totale delle vittime e che, in numeri, si traduce in una stima di quasi trenta milioni di bambini vittime di violenze sessuali.

Alcuni esempi tristemente eloquenti. Nella Repubblica Democratica del Congo, nel 2008, sono stati rilevati 16.000 casi di violenze contro donne e ragazze, di cui quasi il 65 per cento nei confronti di minori. Durante la crisi post-elettorale in costa d'Avorio - tra il primo novembre 2010 e il 30 settembre 2011 - quelle ai danni di bambini costituivano circa il 52 per cento dei casi di violenza sessuale. Nella fase successiva al conflitto in Sierra Leone, più del 70 per cento dei casi di violenza sessuale sono stati perpetrati ai danni di ragazze minorenni: più di un quinto di loro aveva meno di undici anni. Il rapporto di Save the Children ricorda

che i minori sono vittime di violenza da parte non solo di gruppi armati e di bande di mercenari, ma anche da parte degli stessi eserciti governativi.

Ma anche nei Paesi ricchi i bambini si trovano a dover affrontare povertà e disagio: lo attesta il rapporto presentato oggi a Roma dall'Unicef dedicato al «benessere dei bambini nei Paesi ricchi». Eloquenti il caso dell'Italia. Si stima, infatti, che il 17 per cento dei bambini, pari circa a 1.750.000 minorenni, viva sotto la soglia di povertà. Inoltre il reddito delle famiglie di questi adolescenti è del 31 per cento inferiore della soglia di povertà. A livello di benessere sono i Paesi Bassi, tra le 29 economie avanzate nel mondo, a guidare la classifica. Il rapporto sottolinea come non sembra esserci una forte relazione tra il pil pro capite e il benessere infantile. La Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna si trovano nella metà inferiore della tabella. La Finlandia è l'unico Paese con un tasso di povertà infantile relativo inferiore al cinque per cento. Lo studio dedica una voce anche al bullismo: i livelli più bassi sono nel nord Europa, i più alti in Lituania.

Il regime di Pyongyang ha ultimato i preparativi per il lancio di un missile

## Cresce l'allerta nella penisola coreana

SEOUL, 10. Il comando congiunto delle forze sudcoreane e statunitensi nella penisola coreana ha alzato oggi il livello di allarme dopo aver rilevato che la Corea del Nord si sta preparando a effettuare un test per un missile di media gittata. Fonti governative di Seul e dell'Amministrazione statunitense hanno riferito che un nuovo missile mai precedentemente sperimentato dal regime comunista di Pyongyang, con una gittata di 3.000 chilometri, è stato allestito in modalità di lancio. L'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap riferisce che due missili del tipo

Musudan sono già stati spostati sulla costa orientale nordcoreana. Il missile Musudan, riporta l'emittente Bbc, è stato presentato in occasione di una parata militare nel 2010, ma mai precedentemente impiegato.

La situazione è sul punto di esplodere da un momento all'altro. Proprio per questo, il ministro degli Esteri sudcoreano, Yun Byung-se, ha dichiarato di avere chiesto la mediazione di Russia e Cina, con il dichiarato obiettivo di convincere la Corea del Nord a mettere fine alle sue provocazioni militari. «Attraverso una stretta collaborazione con

Russia e Cina, il Governo sudcoreano continua a fare sforzi per persuadere la Corea del Nord a cambiare atteggiamento» ha spiegato Yun davanti a una commissione parlamentare. Il ministro degli Esteri ha sottolineato che la comunità internazionale si trova unita in maniera coerente e decisa di fronte alle minacce e provocazioni, i test nucleari e il lancio di missili nordcoreani.

A conferma della gravità della situazione, il capo delle forze armate statunitensi nel Pacifico, l'ammiraglio Samuel J. Locklear, ha sostenuto che la Corea del Nord rappresen-

ta una chiara e diretta minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e non va sottovalutata. In un'audizione davanti alla commissione dei Servizi armati del Senato, l'ammiraglio ha aggiunto «che la situazione creata dalla ostile retorica del dittatore nordcoreano Kim Jong-un si presta a potenziali errori di valutazione e al rischio di un'escalation militare nella penisola».

E nel difficile tentativo di allentare la sempre più crescente tensione, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, sarà in visita da giovedì a sabato in Corea del Sud e in Giappone. Lo riferisce l'Alleanza atlantica in un comunicato ufficiale. A Seoul, Rasmussen incontrerà il presidente, Park Geun-hye, il ministro degli Esteri, il titolare del dicastero della Difesa, Kim Kwan Jine, e il presidente dell'Assemblea nazionale, Kang Chang-hee.

Non ci sono, però, solo minacce militari, ma anche attacchi informativi. La Corea del Sud ha infatti accusato Pyongyang di essere all'origine del cyber attacco che, il 20 marzo scorso, ha paralizzato le tre principali banche del Paese e altrettanti emittenti sudcoreane.

Uccisi in un'imboscata cinque caschi blu indiani e otto addetti civili locali

## Onu sotto attacco in Sud Sudan

JUBA, 10. Cinque caschi blu indiani e otto addetti civili sud sudanesi dell'Onu sono rimasti uccisi in un'imboscata a una colonna della missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan, avvenuta nello Stato orientale del Jonglei. Nell'agguato altri quattro militari indiani sono ri-

masti feriti. Il Governo del più giovane Paese africano (indipendente dal luglio 2011) ha attribuito la responsabilità del sanguinoso attacco ai ribelli di David Yau Yau, che, riferisce l'Ansa, ritiene di essere al servizio di Khartoum, con le cui autorità quelle di Juba hanno acco-

ra aperti contenziosi sui confini e sulle risorse petrolifere. Contenziosi che i due Paesi sembra vogliono appianare e risolvere, come dimostra l'annuncio fatto dal presidente del Sudan, Omar el Bashir, che venerdì si recherà nel Sud Sudan, per la prima volta dalla secessione. È previsto un incontro con il presidente Salva Kiir.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha fermamente condannato l'attacco ai caschi blu indiani e ai civili sudanesi e, nello stesso tempo, ha rivolto un appello al Governo del Paese affinché assicuri alla giustizia i responsabili dell'agguato.

Una dura condanna per quanto è stato perpetrato è stata espressa anche dal rappresentante speciale dell'Onu nel Paese, Hilde Johnson, che proprio in questi giorni aveva messo in guardia la Minuss - cinquemila caschi blu che hanno il mandato di proteggere i civili nei conflitti interetnici - in merito a una possibile recrudescenza delle violenze nello Stato del Jonglei, e in particolare nella regione di Pibor, dove è avvenuto l'attacco. Si tratta di uno Stato in cui le violenze interetniche, soprattutto fra i Murle e i Lu Nuer, ma anche con la maggioranza Dinka, sono all'ordine del giorno.

## Cordoglio del Papa per la morte del cardinale Lorenzo Antonetti

È morto nelle prime ore del 10 aprile, in una casa di riposo di Novara, il cardinale Lorenzo Antonetti, nunzio apostolico, presidente emerito dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), già delegato pontificio per la basilica di San Francesco in Assisi. Aveva 95 anni. Appresa la notizia, il Pontefice ha inviato il seguente telegramma di cordoglio a monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara.

Nell'apprendere la triste notizia della scomparsa del venerato Cardinale Lorenzo Antonetti, desidero esprimere sentimenti di vivo cordoglio a codesta comunità diocesana, che lo annovera tra i suoi figli più

illustri, come pure al nipote Mario, agli altri nipoti e rispettivi familiari e a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Ricordo il compianto Porporato per tanti anni solerte collaboratore della Santa Sede, in particolare come Rappresentante pontificio in diversi Paesi, in Segreteria di Stato, poi come Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e infine quale Delegato pontificio per la Basilica Papale di San Francesco in Assisi: ovunque egli ha reso apprezzata testimonianza di fervoroso zelo sacerdotale e di fedeltà al Vangelo. Mentre elevavo fervide preghiere al Signore Gesù affinché, auspice la Vergine Maria, voglia donare al defunto Cardinale il premio eterno promesso ai suoi fedeli discepoli, invio di cuore a Vostra Eccellenza, all'intero presbitero e a quanti condividono il dolore per la sua dipartita, una speciale confortatrice Benedizione Apostolica.

FRANCISCUS PP.  
Dal Vaticano, 10 aprile 2013.

Anologo telegramma è stato inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

LA BIOGRAFIA DEL PORPORATO  
A PAGINA 5



Un civile rimasto ferito durante l'agguato (Nazioni Unite)

L'11 aprile 1963 l'enciclica «Pacem in terris»

## Giovanni della pace



ANDREA POSSIERI E LUCETTA SCARAFFA A PAGINA 4



Fitch denuncia la bolla causata da un sistema parallelo alle banche

In vista della ripresa nel 2014

# Quell'ombra che pesa sulla finanza cinese

PECHINO, 10. L'agenzia internazionale Fitch ha tagliato il rating sul debito della Cina, portandolo da AA meno ad A più. L'outlook è stabile. «I rischi sulla stabilità finanziaria della Cina sono aumentati» spiega Fitch, e questo è dovuto soprattutto alla trasformazione del modello di sviluppo cinese. L'agenzia punta il dito soprattutto contro i vizi di una finanza appesantita da un eccesso di liquidità causato da un sistema ombra parallelo alle banche.



La Borsa di Shanghai (LaPresse/Agf)

Fitch - come spiega il «Financial Times» - cita infatti una «strutturale debolezza» dell'economia cinese, menzionando «bassi redditi medi, standard di governance mancanti e una rapida espansione del credito». Il processo di riequilibrio dell'economia verso i consumi - si legge in una nota dell'agenzia - «potrebbe portare a prestazioni più volatili dell'economia». Fitch sottolinea appunto i rischi legati all'incremento del sistema bancario ombra, che ha raggiunto il 198 per cento del pil alla fine del 2012 dal 125 del 2008.

Secondo il Governo centrale, quest'anno l'economia cinese non crescerà più a ritmi «ultra rapidi», ma manterrà «un ritmo relativamente elevato». Lo ha affermato ieri il presidente cinese, Xi Jinping, aggiungendo di non credere «che potremo mantenere un ritmo ultra rapido di crescita economica e non è questo il nostro obiettivo». Tuttavia - ha proseguito il presidente, che ha parlato in un vertice regionale - «per noi è possibile mantenere un ritmo di crescita economica relativamente eleva-

to». Il presidente ha quindi aggiunto che l'economia del Dragone gode di buona salute e si è impegnato a «tenere aperte le porte» della Cina agli investitori stranieri. «D'altra parte spero che i Paesi stranieri vedano i vantaggi di aprire le porte agli investitori cinesi». Per il 2013 il Governo di Pechino ha fissato al 7,5 il tasso di crescita ideale dell'economia.

Nel 2012 la crescita è stata del 7,8 per cento.

Intanto, nel mese di marzo la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo pari a 880 milioni di dollari. Le importazioni sono salite del 14,1 per cento su base annuale a 183,07 miliardi di dollari; le esportazioni sono aumentate del dieci per cento a 182,19 miliardi di dollari. Il deficit commerciale di marzo rappre-

senta una sorpresa in quanto gli economisti si attendevano un surplus commerciale intorno a 13-15 miliardi di dollari. Ma il disavanzo non è necessariamente una cattiva notizia per il resto dell'economia mondiale - dicono gli esperti - e infatti l'aumento delle importazioni può essere letto come il risultato di una maggiore domanda interna che tende a compensare la caduta della domanda estera. Nel primo trimestre del 2013, il surplus commerciale cinese è pari a 43,07 miliardi di dollari.

Buone notizie anche dal fronte dell'inflazione. Il tasso è sceso al 2,1 per cento a marzo dal 3,2 del mese precedente. Su base mensile, l'indice dei prezzi al consumo ha registrato una flessione dello 0,9. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, il calo è dovuto principalmente all'allenamento del prezzo degli alimenti. Quest'ultimo è infatti è aumentato su base annua del 2,7 per cento il mese scorso, contro il sei per cento di febbraio. Le autorità cinesi hanno indicato per quest'anno di voler mantenere un target massimo di inflazione al di sotto del 3,5 per cento.

WASHINGTON, 10. Il presidente americano, Barack Obama, si appresta a rendere noti i suoi piani sull'economia in vista della ripresa nel 2014. E infatti prevista per oggi a Washington la presentazione del progetto di bilancio per il 2014. Un progetto difficile, soprattutto a causa delle tensioni al Congresso sui tagli automatici alla spesa pubblica, su cui ancora non è stato raggiunto un vero accordo. E inoltre in programma una cena di lavoro del presidente con i senatori repubblicani per discutere un pacchetto di nuove misure.

La classe media è «la stella polare» e la politica di bilancio deve puntare a risolverla dalla crisi per far partire la ripresa economica, ha detto di recente Obama. «La nostra priorità come Nazione, e la mia priorità come presidente, deve essere quella di fare qualunque cosa per alimentare il motore della crescita dell'America: una promettente e fiorente classe media». Questa - ha ribadito il capo della Casa Bianca - è «la nostra stella polare, che deve guidarci in ogni decisione che prendiamo».

Di certo, la partita a Capitol Hill è molto complicata. In primo luogo a causa delle difficoltà che l'economia sta incontrando, soprattutto sul piano occupazionale. In un suo recente intervento il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha sottolineato che «l'economia oggi è significativamente più forte di quanto noi lo fosse quattro anni fa, anche se le sue condizioni sono ancora lontane da dove vorremmo che fossero». Parole che hanno indotto gli operatori di Wall Street a prevedere il prolungamento del programma straordinario di incentivi all'economia messo in campo da Bernanke.

«I Paesi che ne hanno la capacità devono agire per stimolare la crescita, ravvivando i consumi interni» ha dichiarato ieri il segretario al Tesoro, Jack Lew, a Berlino per un incontro con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. La crescita economica -

ha avvertito Lew in conferenza stampa - «deve essere guidata dalla domanda dei consumatori e, da questo punto di vista, politiche che aiutino a stimolarla, in Paesi che ne hanno la capacità sarebbero di aiuto». Noi - ha replicato Schäuble - «abbiamo fiducia nel Governo americano; gli Stati Uniti sanno meglio di noi cosa è importante per la loro economia, e quindi abbiamo parlato di quali siano gli interessi comuni, ma non ci sono veti o consigli da dare agli Stati Uniti». Non è un mistero, tuttavia, che Washington sia particolarmente preoccupata della crisi a Cipro.

Nel frattempo, le sei maggiori banche americane hanno annunciato ieri tagli alla forza lavoro per 21.000 unità nei primi tre mesi del 2013, il numero più elevato dal terzo trimestre 2011. JPMorgan - come riporta l'agenzia Bloomberg - è quella che ha annunciato i tagli più pesanti, 17.000 persone entro la fine dell'anno. Le banche sono sotto pressione per far aumentare i profitti in un contesto di debole crescita dei ricavi. I più esposti ai tagli sono i dipendenti delle unità che stanno sperimentando un rallentamento della domanda, come quelle dedite ai pignoramenti. Negli ultimi cinque anni le società finanziarie hanno ridotto la propria forza lavoro di circa 320.000 unità.

# Obama prepara il piano della svolta

## La grande opportunità dell'America latina

WASHINGTON, 10. L'America latina ha la grande opportunità di una crescita annua del sei per cento, ma solo se sarà in grado di attuare le riforme strutturali, tra cui soprattutto gli investimenti nelle infrastrutture.

E questa l'analisi di José Juan Ruiz, capo economista della Banca interamericana di sviluppo. «L'America latina è attualmente in crescita, al livello massimo, date le sue risorse e le istituzioni, di circa il quattro per cento» ha detto Ruiz, a seguito di una tavola rotonda sul rapporto Ripensare la riforma: come America Latina e i Caraibi possono sfuggire al rallentamento della crescita globale. L'economista ha ricordato, tuttavia, che l'America latina deve cogliere delle opportunità importanti, che potrebbero aiutarla a crescere ancora di più e meglio.

Nello studio - ha detto Ruiz - «abbiamo cercato di individuare gli ostacoli a questo scatto di crescita» e le migliori riforme «sarebbero quelle che riguardano direttamente la produttività, quali la riduzione della disoccupazione e gli investimenti in infrastrutture». Secondo i dati dell'agenzia, «l'America latina sta investendo in infrastrutture solo il tre per cento del suo prodotto interno lordo, mentre i Paesi concorrenti hanno investito negli ultimi anni almeno il cinque per cento». Per questo motivo - ha ricordato José Juan Ruiz - «l'America latina ha accumulato un ritardo in qualità e quantità delle sue infrastrutture; è necessario fare quel salto e investire di più». Servono dunque più investimenti nei settori chiave dell'economia, altrimenti l'attuale crescita potrebbe risultare soltanto un buco nell'acqua.

Ruiz ha osservato che una possibile spiegazione per la scarsità di investimenti nelle infrastrutture potrebbe essere il basso tasso di risparmio in America latina, che è a livelli di sub-sahariani, e di altre precedenti esperienze negative nella regione, nel contesto di un ampio debito estero. Ruiz ha inoltre precisato che queste riforme strutturali sono gli obiettivi da raggiungere attraverso riforme più precise.

Madrid rivede le stime sul pil

# Crolla la produzione industriale spagnola



Il presidente del Governo spagnolo Mariano Rajoy (Agf)

MADRID, 10. Crolla la produzione industriale spagnola. A febbraio il dato è sceso del 6,5 per cento annuale, dopo il meno 4,9 di gennaio. Lo riporta l'Istituto nazionale di statistica Ine.

Il ministro dell'Economia spagnolo Luis de Guindos ha stimato ieri che il prodotto interno lordo potrebbe scendere di cinque o sei decimi nel primo trimestre di questo anno, un calo meno pronunciato rispetto allo 0,8 per cento dell'ultimo trimestre 2012. Il ministro ha spiegato che, nonostante non siano ancora disponibili tutti gli indicatori, sembra che l'inizio del 2013 sia stato «meno peggior» rispetto alla fine dello scorso anno. Anche le previsioni per il secondo trimestre sono «migliori» - ha aggiunto de Guindos - mentre quelle per il terzo trimestre sono «vicine allo zero». Nel quarto trimestre l'economia spagnola potrebbe riprendere a crescere, anche se la Banca di Spagna non si aspetta che l'economia inizi a recuperare prima del 2014.

Senza entrare nei dettagli, il ministro de Guindos ha spiegato che il Governo di Mariano Rajoy a fine mese approverà un nuovo piano nazionale di riforme economiche e il programma di stabilità di bilancio destinato a contenere il deficit, «apportando le modifiche necessarie per adeguarlo alla realtà dei fatti». La Banca di Spagna ha previsto per quest'anno una contrazione

del pil dell'1,5 per cento, di gran lunga più pessimista del calo dello 0,5 per cento previsto dal Governo, dopo un rallentamento dell'economia dell'1,4 per cento dello scorso anno. Nel 2014, la Banca si aspetta una ripresa «modesta», con una crescita dello 0,6 per cento.

## Primo voto del Senato francese sul matrimonio tra omosessuali

PARIGI, 10. Il Senato francese ha approvato ieri sera il primo articolo del progetto di legge per il matrimonio tra omosessuali. Si tratta di un passaggio cruciale, perché l'articolo in questione - approvato in conformità e quindi senza variazioni rispetto al testo passato all'Assemblea nazionale - rimuove la distinzione di genere e apre quindi le porte al matrimonio tra persone dello stesso sesso e alla possibilità dell'adozione di bambini. Il voto avvenuto dopo oltre dieci ore di discussione ha visto il sì prevalere per 179 a 157.

E dimostrandosi fin troppo pronto a recepire le indicazioni, peraltro non ancora certe, che giungono dal Parlamento, il dizionario Larousse ha modificato la definizione di matrimonio.

## Prima volta del Senato francese tra omosessuali

Nell'edizione in uscita a giugno si leggerà infatti: «Atto solenne con il quale due persone di sesso diverso, o dello stesso sesso, stabiliscono fra loro un'unione». Il deputato dell'Ump, Hervé Mariton, ha definito l'iniziativa come «una corsa piena di disprezzo per il dibattito parlamentare e per il giudizio costituzionale che non sono ancora arrivati a termine». I molti gruppi contrari al progetto di legge sostenuto dal presidente Hollande hanno nel frattempo annunciato una manifestazione nazionale a Parigi per il prossimo 16 maggio. Va ricordato che in base a recenti sondaggi la maggioranza dei francesi è contraria al matrimonio tra omosessuali soprattutto nel caso dell'apertura all'adozione di bambini.

## Piattaforma europea per combattere l'evasione fiscale

ROMA, 10. L'Europa affila le armi per combattere la piaga dell'evasione fiscale. Italia, Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna hanno deciso di aumentare la loro collaborazione nella lotta all'evasione, cominciando dallo scambio automatico delle informazioni. Ad annunciarlo sono stati ieri i ministri dell'Economia dei cinque Paesi in una lettera congiunta alla Commissione europea, nella quale invitano altri Paesi europei ad aderire a questo progetto pilota. «Posso solo sostenere ogni sforzo per ampliare la portata dello scambio automatico» di informazioni sui redditi da investimento e di «promuovere globalmente i nostri standard» ha commentato in una nota diffusa a Bruxelles il commissario Ue alla Fiscale, Algirdas Semeta. «La trasparenza - ha quindi aggiunto il commissario - è fondamentale quando si tratta di combattere l'evasione fiscale e il clima generale lascia oggi poco spazio a quelli che resistono». Il tema dell'evasione sarà al centro dell'Ecofin a Dublino questo fine settimana.

Le sfide economiche del prossimo presidente

# Il Venezuela e gli effetti della crisi

CARACAS, 10. Non avrà un compito facile il prossimo presidente del Venezuela: tra inflazione, povertà e debito pubblico il Paese sta scontando i pesanti effetti della crisi economica. «Il problema principale che dovrà affrontare chi vincerà le prossime elezioni il 14 aprile - dicono gli analisti citati dalla France Presse - è la stabilizzazione dell'economia». Il Venezuela è il più grande produttore di petrolio del Sud America e detiene le maggiori riserve di greggio nel mondo. Finora il Governo ha sempre combattuto gli squilibri nella sua economia ricorrendo a un costante aumento dei prezzi. Tuttavia, il nuovo presidente avrà a che fare con un mercato petrolifero bloccato al prezzo di cento dollari e un'inflazione che ha superato la quota del venti per cento. A febbraio il Governo ha deciso di svalutare la moneta locale, il bolivar, per ridurre il deficit, che

infatti è calato dal 15 per cento al sette per cento del prodotto interno lordo (pil). Tuttavia, molti analisti stimano che sia necessario un cambio di rotta, soprattutto sul fronte della disciplina fiscale e del risanamento del bilancio. Al primo posto - dicono gli esperti - devono esserci la modernizzazione dell'economia, il rilancio della piccola e media impresa, l'abbattimento delle differenze tra settore pubblico e settore privato e il rafforzamento della rete infrastrutturale. La crescita del pil nel 2013 dovrebbe essere, secondo analisti indipendenti, di circa il due per cento; il Governo, da parte sua, stima invece un più sei per cento. In questi ultimi dieci anni - sottolinea la France Presse - circa 200.000 imprese sono scomparse e 1.600 sono state nazionalizzate, ma sono aumentati gli investimenti stranieri.



Il candidato alle presidenziali venezuelane Henrique Capriles (LaPresse/Agf)

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
068288900  
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco vicedirettore  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRINSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.M.B. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 8449  
fax 06 698 8375 segretario@ossrom.it

Servizio vaticano: vatiano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498 photo@ossrom.it www.photosa

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 805  
Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740  
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, sede legale  
Via Mezio Rosa 91, 00149 Milano telefono 02 9021/9029, fax 02 9029214  
ufficiodiffusione@ossrom.it  
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83744, info@ossrom.it  
Necrologio: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Era, direttore generale  
Romano Russo, vicedirettore generale  
Sede legale  
Via Mezio Rosa 91, 00149 Milano telefono 02 9021/9029, fax 02 9029214  
segreteria@diffusione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»  
Inscas San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Banca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valdinlesne

## Un Paese su dieci ricorre ancora alla pena di morte

LONDRA, 10. È l'Iraq del dopo Saddam Hussein il Paese che nel 2012 ha fatto registrare il maggiore incremento di esecuzioni: a Baghdad e dintorni, infatti, sono state applicate quasi il doppio delle condanne a morte rispetto all'anno precedente. A sottolinearlo è il rapporto annuale sulla pena di morte di Amnesty International, secondo il quale nel 2012 le esecuzioni nel mondo sono state 682, due in più rispetto all'anno precedente. Ma c'è il dato mancante sulla Cina, che mantiene il segreto di Stato sull'uso della pena capitale e che peraltro, anche l'anno scorso - si legge nel rapporto - «ha messo a morte più persone che il resto del mondo messo insieme». Così, gli altri Paesi oltre alla Cina dove vi sono state più esecuzioni sono: Iran (314), Iraq (299 rispetto alle 68 del 2011), Arabia Saudita (99), Stati Uniti (43) e Yemen (28).

Globalmente sono stati 21 - uno su dieci - i Paesi in cui è stata applicata la pena capitale, numero identico a quello del 2011 ma calato di un quarto rispetto a dieci anni fa (28). In totale sono state emesse almeno 1722 condanne a morte in 58 Paesi, rispetto alle 1932 inflitte nel 2011 in 63 Stati. Segno che «i deludenti passi indietro» fatti da alcuni Paesi «non hanno invertito la tendenza mondiale contro il ricorso alla pena di morte».

Scendendo nei dettagli, è il Medio Oriente l'area più preoccupante, con 557 condanne a morte eseguite, il 99 per cento delle quali in Iraq, Arabia Saudita e Yemen, mentre in Egitto e Siria non è stato possibile determinare le cifre sull'applicazione della pena capitale. In Asia, oltre che in Cina, esecuzioni sono state registrate in Giappone (7), Corea del Nord (6) e Taiwan, mentre India e Pakistan sono tornate a ricorrere alla pena di morte - entrambe una volta - rispettivamente dopo otto e quattro anni.

Progressi sono invece stati evidenziati nell'Africa subsahariana. Il Benin ha fatto un decisivo passo in avanti sul piano legislativo per abolire la pena di morte dalla sua legislazione, mentre il Ghana ha accolto la raccomandazione di abolizione nella nuova Costituzione. In Sierra Leone non ci sono più prigionieri nel braccio della morte. Tuttavia, le condanne a morte nella regione sono cresciute notevolmente dal 2011 al 2012, a causa degli alti numeri registrati in Gambia dove, dopo quasi 30 anni, sono state messe a morte 9 persone. In tutta l'Africa la maglia nera spetta comunque al Sudan, con 10 esecuzioni.

In Europa l'unico Paese dove il boia è ancora attivo è la Bielorussia (3 esecuzioni), mentre nelle Americhe il primato resta agli Stati Uniti con 43 esecuzioni, stessa cifra del 2011, ma registrata in nove Stati invece dei tredici dell'anno precedente. Tra i reati puniti con la pena capitale spiccano quelli legati alla droga o all'adulterio (Iran), alla blasfemia (Pakistan), allo stupro (Arabia Saudita) nonché quelli di natura economica (Cina).

## La Libia adotta una legge contro la tortura

TRIPOLI, 10. Il Congresso nazionale della Libia ha adottato ieri una grande maggioranza una legge contro l'uso della tortura, i sequestri di persona e la discriminazione, in un Paese in preda all'insicurezza e costantemente sotto accusa per le detenzioni arbitrarie e per le ripetute violazioni dei diritti umani. «Si tratta di un passo importante verso l'instaurazione dei diritti umani e del rispetto delle libertà individuali» ha dichiarato in una nota ufficiale ripresa dall'agenzia Ansa Ibrahim Al Faryani, rappresentante di spicco dell'Assemblea di Tripoli per l'Alleanza delle forze nazionali, un partito liberale. Al Faryani ha poi aggiunto che questa nuova legge «garantirà la dignità del cittadino libico e rafforzerà le libertà individuali in tutto il Paese».



Profughi siriani al confine con la Turchia (Afp)

Per l'Onu il numero dei rifugiati potrebbe triplicare entro la fine dell'anno

## Verso la catastrofe umanitaria in Siria

DAMASCO, 10. Nuovo allarme delle Nazioni Unite sugli effetti del conflitto siriano. Al ritmo attuale, il numero di rifugiati in fuga dalle violenze potrebbe addirittura triplicare entro la fine dell'anno: lo ha riferito l'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), lanciando ieri a Ginevra un nuovo pressante appello per una risposta urgente all'allarmante carenza di fondi per le operazioni umanitarie.

Ogni giorno in media 8.000 rifugiati - ma a volte il numero tocca anche i 14.000 - fuggono dalla Siria, ha spiegato il coordinatore regionale dell'Unhcr per la crisi, Panos Moutzisz. È il totale dei rifugiati finora giunti nei Paesi vicini è salito a 1,3 milioni, contro i 30.000 di un anno fa. «Non disponiamo di un dato preciso, ma temiamo che il numero dei rifugiati potrebbe raddoppiare o triplicare entro dicembre se permangono l'attuale livello di insicurezza e l'assenza di una soluzione politica» ha detto Moutzisz. I nuovi dati di pianificazione saranno presentati in una riunione sulla Siria in programma il prossimo 28 maggio a Ginevra.

Nel frattempo - ha sottolineato il rappresentante dell'Unhcr - è più che mai urgente che i Paesi donatori si facciano avanti per rispettare i

loro impegni di finanziare per un totale di 1,5 miliardi di dollari il piano di aiuti alle vittime della crisi siriana. In particolare, non sono giunte le somme promesse dai Paesi del Golfo Persico. In mancanza dell'arrivo urgente di fondi, l'agenzia teme di non riuscire a mantenere l'insieme delle operazioni umanitarie, già limitate ai bisogni fondamentali.

Ma non è certo questo l'unico preoccupante dato sul conflitto siriano: dall'inizio del conflitto, oltre 1,2 milioni di case, pari a circa un terzo del totale, sono state distrutte o danneggiate. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, circa 400.000 case sono state completamente distrutte e 300.000 parzialmente colpite; circa 500.000 abitazioni hanno subito danni all'infrastruttura. La denuncia è giunta dalla portavoce dell'Onu, Corinne Momal-Vanien, citando gli ultimi dati dell'Escva (Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Asia occidentale). I danni sono maggiormente concentrati nelle zone di insediamenti cosiddetti «informali» - che in molti casi coincidono con le zone dove vivono le fasce più povere della popolazione - nelle aree di conflitto - quali Homs, Damasco, Aleppo, Dar'a e Derir-Ezzor.

Intanto, ieri a Damasco sei colpi di mortaio sono stati sparati contro gli uffici del primo ministro siriano, nel quartiere Kafar Sousa. Fonti della stampa locale spiegano che i colpi hanno raggiunto la recinzione esterna dell'edificio e hanno fatto almeno un morto e sei feriti. Alcuni dei colpi hanno raggiunto anche la sede del Governo, che si trova a poca distanza da quella del ministero degli Esteri e dell'intelligence. Intensi combattimenti tra ribelli ed esercito sono stati segnalati anche a Homs, Hama e Aleppo. Il bilancio parla di almeno 40 morti, tra i quali 7 bambini.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è intanto detto «dispiaciuto» per il rifiuto da parte del Governo di Assad di consentire l'ingresso in Siria del team degli esperti delle Nazioni Unite incaricati di indagare sul presunto uso di armi chimiche nel conflitto in corso. «Non ho ancora ricevuto comunicazioni ufficiali dal Governo di Damasco» ha aggiunto Ban Ki-moon, nel corso di una conferenza stampa. Il segretario generale ha quindi chiesto al Governo siriano di «fornire piena collaborazione e consentire all'indagine di procedere». Il team dell'Onu - ha ricordato - è fermo a Cipro «pronto per essere dispiegato in Siria».

## Violento terremoto nel sudovest dell'Iran



Un uomo tra le macerie della sua casa (Afp)

TEHERAN, 10. Un violento terremoto di magnitudo 6,3 ha colpito ieri una vasta zona del sudovest dell'Iran, provocando non meno di 40 morti e centinaia di feriti. Oltre 1.000 le abitazioni distrutte.

L'epicentro del sisma è stato localizzato nella provincia di Bushehr, dove si trova l'omonima centrale nucleare. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha detto che l'impianto non ha subito danni e non ci sono state perdite di materiale radioattivo. Il forte evento sismico - avvertito anche in Bahrain, Emirati Arabi Uniti e Qa-

tar - ha provocato gravi danni nei villaggi di Khorvum, Dayer e Kangan, vicino alla città di Kaki.

Il tempo principale è che le conseguenze del terremoto possano essere molto più gravi, dato che l'area colpita, abitata da circa 12.000 persone, è disseminata da centinaia di villaggi difficili da raggiungere. Sono state già spedite tende, lenzuola, cibo e farmaci. Due elicotteri, decollati dalle province di Fars e Khuzestan, stanno sorvolando l'area per accertare i danni e recuperare eventuali superstiti.

## Mina uccide cinque civili afgani

KABUL, 10. Sangue in Afghanistan. Ieri un ordigno è scoppiato nella provincia meridionale di Helmand, causando la morte di cinque civili. Altre cinque persone sono rimaste ferite. Il fatto è avvenuto nell'area di Shor Shorak, nel distretto di Marjah. Le violenze, dunque, continuano a segnare il territorio, mentre sul piano politico si guarda con particolare attenzione alle elezioni previste per il 2014. E proprio ieri il presidente statunitense, Barack Obama, durante un colloquio telefonico con il capo di Stato afgano, Hamid Karzai, ha auspicato che il voto sia libero e credibile. Durante il colloquio, Obama e

Karzai hanno discusso di vari temi, incluso quello legato al processo di transizione. Nel frattempo l'ultimo reparto di Royal Marines ha lasciato l'Afghanistan, dopo dodici anni di presenza. I Royal Marines sono stati tra i primi soldati britannici a essere impegnati nel Paese. Sangue anche sul fronte pakistano. Tredici soldati e più di cento insorti sono morti, negli ultimi giorni, durante i combattimenti avvenuti nella valle di Tirah, nelle aree tribali del nordovest del Paese. In queste aree è forte la rivalità tra le diverse milizie, e i conseguenti scontri hanno costretto numerose persone ad abbandonare le proprie case.

## Il presidente congolese Sassou Ngusso a Parigi

PARIGI, 10. Il presidente della Repubblica Democratica del Congo, Denis Sassou Ngusso, è a Parigi in visita ufficiale. Sassou Ngusso ha discusso con il presidente francese, François Hollande, delle grandi questioni di sicurezza aperte sul continente africano: il conflitto in Mali, la crisi nell'est della Repubblica democratica del Congo e il golpe in Centrafrica. Negli ultimi mesi, il presidente congolese è stato infatti in prima fila nei negoziati di pace di Libreville per il Centrafrica e di Kampala per il Congo. Le questioni politiche hanno dominato anche i successivi incontri con il presidente del Parlamento Claude Bartolone, e con il ministro degli Esteri, Laurent Fabius.

## Soldati francesi lasciano il Mali

BAMAKO, 10. La Francia ha annunciato ieri il ritiro di un primo scaglione del proprio contingente dal Mali. Nel complesso la missione militare francese è composta da circa quattromila uomini. Il contingente è stato inviato lo scorso gennaio con l'obiettivo di riconquistare, nel nord del Mali, le aree finite sotto il controllo delle milizie jihadiste. Secondo quanto ha riferito lo stato maggiore interforze di Parigi, lo scaglione è composto da un centinaio di soldati. Ora sono a Cipro, in attesa del definitivo rimpatrio. Nell'arco di tre mesi, riferiscono fonti militari francesi citate dalla France Presse, le truppe di Parigi hanno inflitto gravi perdite alle milizie islamiche, smantellando, in varie aree del nord, le loro reti organizzative. Attualmente gli sforzi delle unità francesi sono concentrati nelle zone di Timbuctu e di Gao, dove è più forte la presenza delle milizie jihadiste. Come rilevano gli

## Riuniti a Londra i ministri degli Esteri del G8

LONDRA, 10. Il conflitto in Siria, il programma nucleare iraniano e le violenze in Africa. Sono questi gli argomenti principali della riunione a Londra dei ministri degli Esteri del G8, che si tiene oggi e domani. Alla Lancaster House si incontrano - in preparazione del vertice di giugno in Islanda dei capi di Stato e di Governo delle otto più importanti potenze mondiali - i capi delle diplomazie di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Germania, Canada, Giappone, Russia e Italia.

William Hague, alla guida del Foreign Office, ha spiegato alla stampa che l'agenda del vertice prevede una serie di discussioni di prevenzione e risoluzione dei conflitti. Con un occhio di riguardo verso la Siria, l'Iran, il Sahel, la Corea del Nord e verso il processo di pace nel Vicino Oriente: «Tutti casi - ha affermato Hague in una nota ufficiale - in cui è necessario lavorare insieme con la massima urgenza per prevenire un conflitto o porvi fine, e per costruire una stabilità duratura».

Hague ha stabilito che la Gran Bretagna intende cogliere l'occasione offerta da questo incontro per definire interventi concreti e immediati contro una delle forme più atroci di violenza nei conflitti: l'uso dello stupro come arma di guerra. L'Onu, infatti, stima che, nella sola Repubblica Democratica del Congo, dal 1996 a oggi oltre 500.000 donne abbiano subito uno stupro. Sono pochi, però, i casi per i quali si riesce ad avviare un procedimento penale. Londra chiederà al G8 di intervenire per porre fine a questa cultura dell'impunità, sostituendola con una cultura della deterrenza.

Nelle intenzioni britanniche, i ministri degli Esteri del G8 prenderanno un impegno a favore di Somalia e Myanmar (ex Birmania), due Paesi che dai conflitti sono stati colpiti in modo particolarmente duro. Un sostegno internazionale al nuovo Governo di Mogadiscio, in particolare nel ristabilire le relazioni con le istituzioni finanziarie internazionali, contribuirà in modo significativo alla stabilità economica e finanziaria del Paese africano.

Quanto al Myanmar, la Gran Bretagna chiede ai Governi delle otto principali potenze un sostegno rivolto, in particolare, alle proposte del nuovo Esecutivo civile di Naypyidaw in materia di investimenti responsabili e alle significative riforme politiche ed economiche in corso da un anno circa nel Paese del sudest asiatico.

Infine, l'ampio dossier internazionale sul cyberspazio, con Londra che intende utilizzare questo vertice per affrontare il tema delle minacce future, tra cui i reati informatici e il rischio di veri e propri conflitti nel cyberspazio, con l'obiettivo di rendere internet un luogo sicuro e aperto, che porti beneficio a tutti i Paesi del mondo. Per farla affiorare in una nota il Foreign Office, è necessario sostenere iniziative per rafforzare le competenze in materia di sicurezza informatica, e incrementare il sostegno a un'economia digitale che produca crescita economica e benefici sociali a livello globale.

Rimpatria un primo scaglione

Nell'aprile del 1963 l'enciclica ebbe un'accoglienza senza uguali sulla stampa internazionale

# Giovanni della pace

di ANDREA POSSIBILI

Poche volte un'enciclica pontificia è riuscita ad avere una risonanza mediatica così vasta come quella riscossa dalla *Pacem in terris*. Pubblicata ufficialmente l'1 aprile del 1963 - ma firmata la mattina del 9 davanti alle telecamere e ai fotografi in una cerimonia pubblica che, scardinando un protocollo secolare, contribuì alla sua diffusione planetaria - l'enciclica di Giovanni XXIII ebbe un'accoglienza senza eguali sulla stampa internazionale, in grado di suscitare una reazione dell'opinione pubblica mondiale che, a tutti oggi, trova pochi esempi analoghi nell'età contemporanea.

I giornali di tutti i Paesi, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, dalla Francia alla Germania, dalla Jugoslavia alla Polonia, dall'Inghilterra alla Spagna, fino al Giappone, dedicarono alla pubblicazione dell'enciclica larghissimo spazio. Uno spazio in cui venivano sottolineati, essenzialmente, due aspetti del documento pontificio: la rilevanza teologico-pastorale "universale", ovvero non riferita solamente al mondo cattolico, e la sua importanza politico-internazionale, ossia il rafforzamento dell'Onu.

E così se «The Washington Post» definì l'enciclica come una «grande lampada» accesa su tutto il mondo, il «New York Herald Tribune» sottolineò lo «straordinario coraggio» di Giovanni XXIII per «aver risvegliato la coscienza di tutti gli uomini di buona volontà in tutto il mondo». Allo stesso modo, «The New York Times» ne sottolineò l'eccezionale rilevanza storica perché si rivolgeva a tutti gli uomini «senza differenze di razze, credo e opinioni politiche» e sanciva l'importanza dell'Onu come «pietra angolare» dell'ordine internazionale. «Le Monde», invece, la definì come un'enciclica «realistica, serena, fiduciosa nell'avvenire», mentre il giornale monarchico spagnolo «Abc» la presentò come «una pietra miliare nello sviluppo della dottrina politica della Chiesa».

Persino i quotidiani dell'Europa dell'Est, pur fondandone clamorosamente i contenuti, finirono per applaudire Giovanni XXIII. Il giornale polacco «Zycie Warszawy», per esempio, sottolineò «l'importante gesto» del Papa che conteneva una serie di principi condivisibili «da tutti i partigiani della pace», mentre l'agenzia di stampa sovietica Tass ne sottolineò la novità politica e soprattutto «l'aumento dell'importanza delle classi lavoratrici» nel magistero petrino. Indubbiamente, la messe di giudizi che affollarono le prime pagine dei giornali, rappresentarono - come venne scritto all'epoca - una sorta di «plebiscito di consensi all'enciclica della pace». Un plebiscito che superava quello altrettanto diffuso che aveva riscosso l'enciclica *Mater et magistra* del 1961 e che non si può spiegare soltanto con il grande appeal mediatico che riscuoteva l'immagine di Giovanni XXIII, nominato uomo dell'anno da «Time» proprio nel 1962, ma occorre far riferimento ad almeno due elementi.

Quello scritto, infatti, intercettava un'inquietudine diffusissima: il grande rischio di una guerra termonucleare potenzialmente distruttiva dopo le crisi di Berlino del 1961 e di Cuba del 1962. Un'inquietudine che veniva percepita, in tutta la sua drammaticità, dall'opinione pubblica mondiale e a cui l'enciclica giovaniana forniva una risposta innovativa e piena di speranza. Una risposta offerta da un'istituzione, la Chiesa, che si poneva come grande mediatrice tra le potenze del mondo.

Questa lettura essenzialmente politico-sociale dell'enciclica produsse, però, anche un ulteriore elemento ricorrente nei rapporti, spesso controversi, tra la Chiesa e i mezzi di informazione.

La ricezione pubblica di quel documento pontificio se da un lato seguiva, probabilmente, uno dei punti più alti del rapporto tra la Chiesa cattolica e i media, dall'altro lato, però, rappresentava anche uno dei momenti di maggiore accelerazione di quel processo di semplificazione del magistero petrino, così tipico della modernità.

L'enciclica venne letta, infatti, soprattutto, da un punto di vista politico-sociale. I commenti dei giornali italiani, più di quelli stranieri, ci restituiscono appieno questa visione stereotipata e che, sostanzialmente, ha contribuito a declinare un «Roncalli di sinistra» in netta antitesi a

un Pacelli reazionario. Una visione che, paradossalmente, accomunò sia la stampa conservatrice che quella progressista.

Notissima, a questo proposito, fu la rappresentazione della *Pacem in terris* che venne fornita dal quotidiano

*La gran parte dei commenti forò la chiave politica del testo. Nasceva così il mito del "Roncalli di sinistra" in antitesi al Pacelli reazionario*

milanese «Corriere d'Informazione», il quale storpì il nome dell'enciclica in *Fidelen in terris* con un evidente riferimento al simbolo del Partito comunista italiano. Una storpiatura che derubricava il significato del documento pontificio a una sorta di resa ideale alla cultura politica della sinistra.

Anche il giornale romano «Il Tempo» non fu da meno e apostrofò l'enciclica giovaniana come «l'enciclica dell'entusiasmo, concepita all'in-

segna dell'ottimismo e dell'irenesimo».

D'altro canto, la stampa di sinistra enfatizzò oltremisura il momento di rottura con il passato - contrapponendo, ad esempio, il contenuto di dialogo universale dell'enciclica con l'atteggiamento di Pio XII che invece lanciava «anatemie, scomuniche e crociate contro una parte dell'umanità» - e dall'altro lato trovò degli elementi di continuità politico-ideologica tra il magistero della Chiesa, la politica estera sovietica e le riflessioni di

Togliatti sul destino del genere umano. E così se «Pace Sera» trasformò il Pontefice in una sorta di sostenitore della politica di coesistenza krusciova, «l'Unità» sostenne che Togliatti, il 20 marzo 1963, pochi giorni prima della pubblicazione dell'enciclica, aveva posto il problema della pace in termini sostanzialmente identici a quelli sollevati da Giovanni XXIII.

Nel 1973, nel primo decennale della *Pacem in terris*, il futuro segretario



Enciclica, pubblicata ufficialmente l'1 aprile 1963, venne firmata dal Papa due giorni prima

## Ragione e concretezza

di RAIMONDO MANZINI

La pace, in verità, non può essere che un risultato; lo sbocco di un cammino. E dicendo pace, naturalmente il Papa parla della vera pace; della pace «nella verità, nella giustizia, nella carità, nella libertà» come precisa l'odierna Enciclica; non della pace effimera, propagandistica, verbale, unilaterale cui possono riferirsi certe contingenze polemiche, e che non è pace.

Il Papa non illude: i principi del suo insegnamento sono ben fermi. «*Pax, pax: et non erit pax*»: la parola di Geremia suona più che mai attuale.

Possono verificarsi e si verificano purtroppo ancora le situazioni della pace formale, della pace apparente, che non può appagare la sete e l'attesa degli uomini. Vediamo sussistere per tanta parte la pace della forza, del timore, dell'equilibrio calcolato, del terrore, della soggezione. Sono fantasma di pace, questi, non la pace! Lo spartiacque fra pace e non pace è segnato dal rispetto per i diritti dell'uomo. Questi diritti di ogni essere umano sono infatti dichiarati «universali, inviolabili, inalienabili». Quando poi la dignità della persona

### L'editoriale

Il giorno dopo la pubblicazione ufficiale dell'enciclica *Pacem in terris*, il direttore dell'«Osservatore Romano», Raimondo Manzini, scrisse un editoriale che ne sottolineava i passaggi chiave. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

è considerata «alla luce della rivelazione divina» allora appare inconcepibilmente più grande!

Se l'Enciclica parla in termini di ragione e di concretezza essa è tutta volta a indirizzare, portare gli uomini e la società al vertice della verità divina in un anelito potente di carità che tenta le vie del convincimento anche verso lontani. La verità nella carità, nessun irenismo! Le leggi che regolano i rapporti fra gli uomini, soggetto di diritti e di doveri, sono le stesse che debbono regolare le relazioni tra le comunità politiche. La pace si fonda su una reciprocità di riconoscimenti imposta dalla giustizia e suggerita dalla carità.

Lo stesso diritto positivo non può tutto risolvere: occorre il soffio della solidarietà universale. Le comunità politiche debbono regolare i loro rapporti «nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante, nella libertà»; rispettare anche il decoro, l'onore, la dignità di ogni popolo. È un compendio completo che arriva fino al diritto alla «informazione obiativa»!

La concretezza della Enciclica si manifesta sui numerosi temi della problematica internazionale e sociale più moderna e impellente. Così il tema dell'autorità politica «che non è una forza, incontrollata» ma «la facoltà di comandare secondo ragione» e può «obbligare moralmente solo se è in rapporto intrinseco con l'autorità di Dio». Le controversie tra i popoli si regolino con l'istituto normale e permanente del «negoziato» e

del Partito comunista italiano, Alessandro Natta, arrivò a sostenere, «senza promuzione», che era stato il Pci a promuovere «un processo di rinnovamento che investiva anche il mondo cattolico».

Naturalmente, la pace a cui facevano riferimento i dirigenti comunisti era essenzialmente una questione di relazioni internazionali e non c'era traccia nei loro interventi del significato profondo che invece caratterizzava tutta la *Pacem in terris*,

ovvero della pace come edificio da costruirsi continuamente e come rete complessa di relazioni interpersonali e internazionali, conformate alle esigenze dell'animo umano.

Tuttavia, questa interpretazione che tendeva a ridurre il magistero petrino alla stregua di un elemento di politica culturale, alla pari della dimensione valoriale espressa dai movimenti pacifisti, ha generato non pochi equivoci nelle identità collettive

di gruppi e associazioni culturali d'ispirazione cattolica.

Spetterà a Giovanni XXI nel 2003, durante il conflitto iracheno, superare ogni equivoco e ricordare, in più occasioni, l'enciclica giovaniana nel suo significato più profondo, valorizzandone «la straordinaria attualità» e sottolineando che sono quattro i «pilastri» su cui è possibile costruire l'edificio della vera pace: ovvero la verità, la libertà, la giustizia e l'amore.

Cinquant'anni dopo

## Non può esistere senza verità

di LUCETTA SCARAFFA

Nel messaggio per la quarantaseiesima giornata della pace, il 1° gennaio 2013, Benedetto XVI ricordando la ricorrenza del cinquantesimo dell'enciclica *Pacem in terris*, ha ripreso la tesi fondamentale di questo documento, e cioè che condizione della pace sia lo stabilirsi di condizioni di verità, giustizia e amore. Per la tradizione cristiana infatti pace non significa solo assenza di guerra fra le nazioni, ma armoniosa convivenza fra tutti gli esseri umani, e di ciascuno con se stesso.

In coerenza con l'affermazione che la verità è uno dei presupposti per la pace, il Papa ha inserito, fra le condizioni favorevoli al mantenimento della pace, il riconoscimento e la promozione della «struttura naturale del matrimonio, quale unione fra un uomo e una donna». Cosa c'entra questa affermazione, che suona come una critica implicita al matrimonio omosessuale, con la pace? Hanno obiettato stupiti molti giornali, abituati a considerare la pace solo come questione politica e militare, che non ha nulla a che fa-

re con la cultura e i valori di una società.

E lo stesso stupore che aveva colto il mondo quando madre Teresa di Calcutta, nel ritirare a Stoccolma il premio Nobel per la pace nel 1979, aveva denunciato la diffusione dell'aborto come minaccia per la pace: «Sento che oggi il più grande distruttore di pace è l'aborto, perché è una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa». Aggiungendo subito dopo che «se una madre può uccidere il suo proprio figlio, non c'è più niente che impedisca a me di uccidere te, e a te di uccidere me».

L'enciclica lo spiega invece con chiarezza: «La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondevole alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità».

L'idea sottesa è quindi che la pace si fonda sulla qualità della convivenza fra gli esseri umani, e non solo su patti e alleanze fra entità politiche, e che debba cominciare da ciascuno di noi, dal suo porsi in rapporto con la verità.

Per questo intralci alla pace sono tutte quelle ideologie che al loro fondo hanno una rappresentazione dell'essere umano indifferente alle leggi di Dio, a quei precetti naturali che Dio ha iscritto nel cuore umano.

Se nel 1963, come insegna l'enciclica, la menzogna più pericolosa era la negazione del carattere naturale della proprietà privata, da alcuni decenni si è aperto un fronte ulteriore di negazione della verità, quello delle questioni bioetiche che vanno dalla legittimazione dell'aborto all'apertura del matrimonio e della filiazione alle coppie omosessuali. Nella *Caritas in veritate* Benedetto XVI mette in guardia sul vero rischio che corriamo: la fine di qualunque forma di umanesimo, grazie alla manipolazione non solo del corpo, ma delle relazioni fondamentali, come quelle tra genitori e figli, e all'indebolirsi di quei rapporti che attraverso la gratuità e il dono affermano la fratellanza e l'uguaglianza tra le persone. Scrive infatti il Papa: «Come ci si potrà stupire dell'indifferenza per le situazioni di degrado se l'indifferenza caratterizza perfino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è?».

Dire che il feto è solo un agglomerato di cellule, e non un essere umano, è andare contro un'evidenza naturale, così come il riconoscere lo status di famiglie a unioni che non possono essere fertili matrici di generazione, e che aprono la porta a forme di sfruttamento del corpo femminile come l'utero in affitto.

Una società che ammette tali menzogne al suo interno è una società lacerata, confusa, nella quale la vita umana non può trovare il giusto rispetto e l'adeguata protezione. Le quali sono proprio le condizioni indispensabili per lo stabilimento della pace.

Sono tutte teorie che danno un'immagine falsa della realtà, un'immagine che, proprio per questo, impedisce all'essere umano di realizzarsi e di costruire una comunità viva e spiritualmente ricca. La Chiesa le critica perché distorcono la comprensione dell'essere umano, i suoi progetti e le sue aspirazioni, conducendolo a una sicura infelicità. Infelicità che diventa ostacolo alla pace.

La verità va quindi coltivata nella cultura, va ricercata e insegnata nella pratica di ogni giorno. Lo ha sempre avuto molto chiaro Paolo VI, che ha scritto pagine bellissime sull'importanza dell'impegno intellettuale per la fede, come quelle sulla «scrittura intellettuale» in un testo del 1931 intitolato *Spiritus veritatis* da un'espressione del vangelo di Giovanni (16, 13): «Quando poi verrà lo spirito di verità vi insegnerà tutta la verità». Rimaste quasi sconosciute fino alla morte del Papa, le note di Montini hanno come programma la ricerca e la difesa della verità: «verità - scrive il futuro Papa - confidatami da Dio, chiedendo a Lui la grazia di difenderla, senza esitazioni, restrizioni, compromessi, e di purificarla, scevra da esibizioni, di pura libertà e cordiale forza di spirito, e di mostrarvi sempre coerente, nel pensiero, nella parola, nell'azione. Ma gli altri non si accorgano facilmente di questa interiore offerta alla verità, e solo s'avvedano che i miei rapporti con essi sono sempre improntati ad una grande umiltà, ad una grande bontà. Ed anche: ad una grande sincerità. Una primitiva sincerità di linguaggio e di modi deve essere riflesso esteriore dell'energia con cui voglio interiormente servire il vero».

Non possiamo allora accettare ideologie pronte a negare che la generazione richiede l'apporto di due diversi semi, maschile e femminile, e che chiendendo la legalizzazione del matrimonio gay trasforma la filiazione non solo in una pratica desessualizzata, ma anche depersonalizzata, dal momento che uno dei genitori è ridotto a puro materiale biologico. Una famiglia che si fonda su una finzione simile non è vera. Così, con Sylviane Agacinski, «ci si può domandare in nome di cosa e di chi una società può imporre a un bambino la finzione di una nascita desessualizzata, che richiama tra l'altro di compromettere la costruzione della sua identità sessuale».

In definitiva, la negazione della verità porta divisioni nella società, rifiuto da parte di altre culture che non accettano questa finzione, nuove tensioni e conflitti. Perché la pace può realizzarsi solo se tutti convergono su alcune verità fondamentali ed evidenti.



Manzini dirige «L'Osservatore Romano» dal 1960 al 1978

Riflessione del cardinale Burke al sodalizio Amicizia sacerdotale Summorum Pontificum

## Il prete trasparenza di Cristo



L'eucaristia, la celebrazione dei sacramenti, il celibato, l'obbedienza: è stato dedicato alla riflessione e all'approfondimento delle peculiarità del sacerdozio ministeriale il corso di esercizi spirituali, giunto alla terza edizione, organizzato da Amicizia sacerdotale Summorum pontificum, il sodalizio che si richiama espressamente al motu proprio di Benedetto XVI, che, come è noto, nel 2007 ha ampliato l'uso del messale promulgato nel 1962 da Giovanni XXIII. «*Non es sacerdos in aeternum*» è stato il tema della riflessione dettata dal cardinale prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Raymond Leo Burke. Oltre quaranta i chierici, tra cui due vescovi, che hanno partecipato alla settimana di esercizi che si è svolta a Roma presso la casa generalizia dei padri passionisti. Ogni giornata ha avuto inizio con la messa, secondo una precisa turnazione oraria che ha permesso a ciascun sacerdote di celebrare individualmente con il *Vetus* o il *Novus Ordo*. È il continuo riferimento alla Vergine Maria, madre dei sacerdoti, attraverso la preghiera del Rosario, ha fatto da cornice all'intensa esperienza spirituale. Infatti, per il sacerdote è di fondamentale importanza ritirarsi in disparte con Dio. Si tratta di tornare alla fonte della vocazione e della missione, considerando che le aspettative del sacerdote non consistono nella realizzazione di un programma personale, bensì nel compimento del progetto di amore di Dio.

Il cardinale Burke, facendo leva anche sulla propria esperienza, ha enucleato le caratteristiche essenziali del sacerdozio: lo stretto legame con l'eucaristia, la configurazione al Sacro Cuore di Gesù, il dono del celibato, l'obbedienza, la misericordia, la guida morale. E non poteva mancare l'accostamento a Maria, quale

## Il centenario della nascita del cardinale Döpfner

MONACO, 10. Con una serie di manifestazioni e celebrazioni, l'arcidiocesi di München und Freising ricorda il suo compianto arcivescovo Julius August Döpfner. Il cardinale ed ex presidente della Conferenza episcopale tedesca, morto nel 1976, avrebbe compiuto 100 anni il prossimo 26 agosto. A dare inizio a questi eventi è, a partire dal 10 aprile, una serie di conferenze nell'ambito dei Fürstenerrieder Schlossgespräche. I relatori, tra i quali l'ex vicario generale dell'arcidiocesi, Gerhard Gruber, parleranno, tra le altre cose, del ruolo fondamentale di Döpfner come uno dei quattro moderatori del concilio Vaticano II e come presidente del sinodo di Würzburg (1971-1975) delle diocesi della Germania Occidentale. Il 14 luglio il cardinale arcivescovo di München und Freising, Reinhard Marx, presiederà, in memoria di Döpfner, una messa solenne nel Mariendom di Freising. Dieci giorni dopo, nell'anniversario della sua morte, verrà celebrata una messa nel duomo di Monaco, al termine della quale, nella cripta, dove si trova la tomba del cardinale, sarà inaugurata una mostra commemorativa. Sono inoltre previste giornate di studio nel Cardinal-Döpfner-Haus di Freising.

faro vigile di ogni sacerdote. Una autentica dimensione spirituale della vita sacerdotale - ha sottolineato il porporato - trova fondamento nella carità pastorale di Cristo, anima del sacerdozio. Il sacerdote, infatti, agisce in persona Christi in ogni tempo e in ogni luogo, riceve un "potere spirituale" che rende la sua vita trasparenza di tutti quei comportamenti propri di Gesù Cristo. I presbiteri - ha detto citando un passo della *Pastores dabo vobis* - «sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi una trasparenza in mezzo al gregge loro affidato». Così, se il sacerdote, con l'ordinazione, viene configurato a Cristo capo e pastore, la sua vita deve essere, come quella di Cristo, a esclusivo servizio della Chiesa. E il servizio di Cristo trova il suo culmine nel dono totale di sé sulla Croce. Quindi il sacerdote non solo deve fare rivivere ma deve anche rappresentare con la sua testimonianza, con la sua stessa vita, la carità incondizionata di Cristo. L'offerta del Sacrificio è l'espressione più piena della donazione di Cristo, della sua carità pastorale, e «l'eucaristia è la ripresentazione attualizzante del sommo Sacrificio». Per il sacerdote l'esercizio della carità pastorale non deve perciò essere relegato in un mero attivismo funzionale, bensì deve essere il frutto di una vita costantemente alimentata a quell'amore, che è donato, consumato e rinnovato in modo ininterrotto nell'eucaristia.

Se la carità pastorale di Cristo costituisce il riferimento assoluto e imprescindibile del sacerdote, ogni momento della sua vita deve essere un ritorno al mistero eucaristico. Soltanto con la devozione eucaristica, egli può approfondire il suo intimo rapporto con il Corpo e Sangue di Cristo. La celebrazione eucaristica, inoltre, unita all'adorazione quotidiana, non solo alimenta la devozione eucaristica, ma prepara il sacerdote a essere più pienamente coinvolto nel Sacrificio e intimamente unito a Cristo. Così, se il paradigma insostituibile del sacerdote è la carità pastorale di Cristo, la testimonianza dei santi sacerdoti rappresenta il modello a cui egli si può ispirare come ad autentici testimoni della fede, che hanno incarnato l'amore oblativo di Cristo. Il cardinale Burke ha perciò desiderato evidenziare, con particolare allusione

alla spiritualità eucaristica, i tratti sacerdotali della figura di san Giovanni Maria Vianney. Il santo curato d'Ars si può definire modello di vera devozione eucaristica. Ha cercato sempre di attrarre i suoi fedeli a Cristo presente realmente nell'eucaristia. Infatti, la sua fede eucaristica era tale da riacendere la devozione eucaristica dei fedeli al punto di avvicinarli al sacramento della penitenza. Questo lo conduceva dall'altare al confessionale.

Un'altra tessera che il prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha aggiunto al prezioso mosaico del sacerdozio ministeriale è quella del celibato. La devozione al Sacro Cuore di Gesù aiuta i presbiteri a comprendere il celibato, non come rinuncia all'immenso dono del matrimonio bensì come offerta del cuore indiviso per il bene della Chiesa, amando i fratelli. Il celibato sacerdotale non significa repressione della sfera affettiva, ma offrire, con gioia nella perfetta continenza, tutte le inclinazioni sessuali e affettive per il bene del Regno dei cieli. Quale dono insito nella vocazione sacerdotale, l'amore celibe va rinnovato quotidianamente, altrimenti inizieranno ad affiorare delle carenze. Ogni dono di Dio va apprezzato attentamente, ma soprattutto curato, mantenuto e custodito nella sua integrità. Per questo la preghiera aiuterà il sacerdote a crescere nell'amore celibe per custodire la purità.

Una delle virtù caratterizzanti la statura spirituale del sacerdote è l'obbedienza. Lo sguardo va sempre rivolto a Cristo, che è venuto per fare la volontà del Padre. Anche la vocazione di ogni sacerdote deve essere segnata dall'obbedienza al Padre, ovvero unire la propria volontà a quella di Cristo. Con l'obbedienza si serve la Chiesa intera, senza l'obbedienza c'è confusione e caos, poiché la promessa di obbedienza non è il rifiuto della libertà umana, ma il compimento di essa, attraverso un atto libero per l'adempimento di una particolare missione di origine divina. L'obbedienza alla volontà dei superiori è finalizzata a fare emergere nella vita sacerdotale non la propria persona ma soltanto Cristo unico protagonista di ogni azione pastorale, perché unico Salvatore. Ciò comporta obbedienza alla fede della Chiesa e al suo magistero, alla disciplina ecclesiale, alla sacra liturgia. (girolamo casella)

Era stato presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica

## La morte del cardinale Antonetti

È morto nelle prime ore del 10 aprile, in una casa di riposo di Novara, il cardinale Lorenzo Antonetti, nunzio apostolico, presidente emerito dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), già delegato pontificio per la basilica di San Francesco in Assisi. Aveva 90 anni, essendo nato il 31 luglio 1922 a Romagnano Sesia, in provincia e diocesi di Novara. Era stato ordinato sacerdote il 26 maggio 1945. Eletto alla Chiesa titolare di Roselle, con il titolo personale di arcivescovo, il 23 febbraio 1968 e, nel contempo, nominato nunzio apostolico in Nicaragua e Honduras, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 maggio. Dopo aver ricoperto incarichi in varie rappresentanze pontificie e ai vertici

dell'Apsa, era stato nominato Pro-Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica il 24 giugno 1995. Nel concistoro del 21 febbraio 1998 era stato creato e pubblicato cardinale della diaconia di Sant'Agnese in Agone. Il 5 novembre dello stesso anno, aveva assunto l'incarico di delegato pontificio per la basilica di San Francesco ad Assisi, mantenuto fino al 21 febbraio 2006. Il 1° marzo 2008 era stato promosso all'ordine dei cardinali presbiteri e la sua diaconia era stata elevata pro hac vice a titolo presbiteriale. La camera ardente è stata allestita nel duomo di Novara. I funerali saranno celebrati venerdì 12, nella chiesa del suo paese natale.

Ha svolto il suo ministero nelle rappresentanze pontificie in Libano, poi in America Centrale, in Africa e a Parigi; è stato poi responsabile dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e, infine, delegato pontificio della basilica di San Francesco ad Assisi: in questi tre ambiti è racchiusa la sua missione, che ha sempre svolto con spirito di servizio e sensibilità pastorale.

Nato nel 1922, aveva compiuto gli studi ecclesiastici nei seminari novaresi e poi nell'Almo Collegio Capranica di Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta nel 1945 a Novara, aveva svolto il suo ministero in una cappellania della parrocchia di Gignese (Stresa). Quindi aveva continuato gli studi a Roma, conseguendo la licenza in teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino e la laurea in diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana.

Tra il 1949 e il 1950 aveva seguito i corsi di formazione diplomatica alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Nel 1951 era stato chiamato in Segreteria di Stato e inviato in Libano, fino al 1955, come addetto e poi segretario della nunziatura apostolica.

Dal 1956 al 1959 aveva prestato la propria opera nella rappresentanza pontificia in Venezuela. Dal 1959 al 1963 aveva lavorato in Segreteria di Stato, nella prima sezione degli Affari straordinari (oggi sezione per i Rapporti con gli Stati). Dal 1963 al 1967 era stato consigliere nella nunziatura apostolica in Francia, allora guidata dal cardinale Paolo Bertoli.

Nel 1968 era stato trasferito alla delegazione apostolica a Washington. Il 23 febbraio 1968 Paolo VI lo aveva nominato arcivescovo titolare di Roselle e nunzio apostolico in Nicaragua e Honduras. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 maggio successivo, nel suo paese nativo, dal cardinale Amleto Giovanni Cicognani. In Nicaragua e in Honduras era rimasto fino al 1973, quando era stato trasferito alla nunziatura apostolica a Kinshasa, nell'allora Zaire, dove aveva lavorato fino al 1977. Il 15 giugno di quell'anno era stato nominato segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Negli undici anni di lavoro al servizio dell'Apsa si era occupato, tra l'altro, della liquidazione della Pontificia Opera di Assistenza e dell'Onamo. Era stato anche presidente del Fondo Assistenza Sanitaria (Fas), membro della commissione disciplinare della Curia romana e della Pontificia Amministrazione della basilica di San Paolo. Si era impegnato in particolare per la conoscenza e la diffusione del nuovo



Codex Iuris Canonici promulgato nel 1983.

In quegli anni aveva svolto il ministero sacerdotale nella parrocchia della Gran Madre di Dio a Ponte Milvio. Nel giorno della presa di possesso cardinalizia, il 7 giugno 1998, aveva affermato di sentirsi pienamente «prete romano» e di conservare vivo il ricordo anche delle sue collaborazioni pastorali nelle chiese romane di San Camillo de Lellis, di Santo Stefano Rotondo e di Sant'Eugenio.

Il 23 settembre 1988 Giovanni Paolo II lo aveva nominato nunzio apostolico in Francia, dove era rimasto fino al 24 giugno 1995, data della sua nomina a pro-presidente dell'Apsa. Nel periodo parigino, era tra l'altro intervenuto alle sessioni dell'Unesco e nel 1991 aveva firmato per la Santa Sede il protocollo sui satelliti Eutelsat, l'organizzazione europea per le telecomunicazioni.

Il 30 novembre 1995 era divenuto membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e il 17 marzo 1996 della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Dopo averlo creato cardinale il 21 febbraio 1998, il Papa lo aveva nominato il successivo 23 febbraio presidente dell'Apsa e in ottobre lo aveva scelto come suo inviato speciale alla celebrazione di chiusura del nono centenario dell'abbazia di Notre-Dame di Cîteaux, dove il porporato aveva messo in risalto «il fondamentale ruolo della tradizione cistercense nella costruzione dell'Europa».

Dal 5 novembre 1998 al 21 febbraio 2006 era stato delegato pontificio per la basilica di San Francesco ad Assisi, vivendo in prima persona gli anni della ricostruzione do-

po il terremoto del 1997. Nella celebrazione per l'inizio della sua missione ad Assisi, il 9 dicembre 1998, aveva riproposto la missione della basilica dove è sepolto san Francesco «come altare e palestra della pace mondiale». Un concetto ribadito l'anno dopo, in occasione del sessantesimo anniversario dalla proclamazione di Francesco a patrono d'Italia. Assisi - aveva scritto su «L'Osservatore Romano» del 19 giugno 1999 - è «la profezia di una mensa intorno a cui la grande famiglia umana si ritrovi senza discriminazioni, dove anche i più deboli abbiano un posto di diritto. Francesco è la guida, Assisi è l'icona di un futuro capace di rifiutare la violenza degli interessi, di una stagione che favorisca il dialogo tra storie, culture e sensibilità diverse».



Il Cardinale Domenico Calagno, Presidente dell'A.P.S.A., i Presidenti emeriti Cardinali Attilio Nicora e Cardinale Agostino Cacciavillani, i Superiori e i collaboratori dell'Amministrazione, partecipano al dolore per la scomparsa di

Sua Eminenza il Cardinale  
**LORENZO ANTONETTI**

Ricordando i lunghi anni dedicati al servizio della Santa Sede con spirito di fedeltà e generoso servizio in qualità di Nunzio Apostolico, di Segretario e di Presidente dell'A.P.S.A., lo affidano all'abbraccio misericordioso del Signore della Vita affinché lo introduca nel possesso della gloria eterna promessa ai servi buoni e fedeli del Vangelo.

Città del Vaticano, 10 aprile 2013

L'incontro dei responsabili della pastorale universitaria in Europa

## La scienza come cammino verso Dio



PARIGI, 10. Qual è il ruolo dell'università nel definire il rapporto tra fede e scienza? È quanto hanno discusso vescovi, cappellani, responsabili per la pastorale universitaria e delegati di associazioni e movimenti ecclesiali in rappresentanza di 22 Paesi riuniti nei giorni scorsi a Parigi, sotto la guida di monsignor Marek Jedraszewski, vescovo ausiliare di Poznań e presidente della commissione Catechesi, scuola e università del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Cee). L'incontro, promosso dal Cee, ha avuto il sostegno del servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e vocazione della Conferenza episcopale francese. Il rapporto tra la fede e la scienza - ha sottolineato monsignor Jedraszewski - continua a essere percepito come una relazione non riconciliata. Il binomio scienza e fede non è d'altra parte molto chiaro. Spesso, infatti, attribuiamo un valore

scientifico a ciò che scienza non è: il vero problema è tra fede e razionalità, tra fede e la nostra comprensione di cosa sia per l'uomo la verità. Oggi alla ragione, quale strumento dell'uomo che tende alla conoscenza della verità, sembrano sostituirsi in misura sempre più crescente le emozioni. Se un tempo il terreno di confronto tra ragione e fede era costituito dalle scienze naturali, oggi esso si è spostato verso le scienze dell'uomo come testimonianza l'ideologia del *gender* che mette in discussione il fondamento biologico della persona umana.

Durante i lavori, è apparso evidente che anche la scienza è un cammino verso Dio e l'università, proprio per essere un luogo di confronto, scambio e riflessione è il luogo dove è possibile allargare gli orizzonti della razionalità e riaprire la questione di Dio. È necessario uscire come la fede in Dio e la vita

di fede siano intellettualmente rispettabili ed eccitanti, e informare correttamente circa la storia dei rapporti tra scienza e Chiesa di cui una visione semplicistica, e a volte distorta, è stata una delle cause fondanti dell'idea di Chiesa «oscurantista».

«È nostro compito come pastori e cappellani universitari - ha sottolineato don Michel Remery, vice segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa - aiutare i giovani universitari e scienziati a riconoscere la relazione essenziale tra scienza e fede, tra singoli fatti scientifici e vita umana nella sua interezza, fondata e tesa verso Dio». Dalle testimonianze scambiate si è potuto riscontrare la ricchezza delle attività e dei progetti messi in atto dalle varie conferenze episcopali per far fronte alle sfide della pastorale universitaria e rispondere, con un questionario essenziale, al progetto della nuova evangelizzazione.



All'udienza generale il Pontefice parla del significato della risurrezione nella vita dei cristiani

# Un Dio per papà

*Il senso e la portata salvifica della risurrezione di Gesù e le sue conseguenze sulla vita dei cristiani, sono stati al centro della riflessione proposta da Papa Francesco all'udienza generale svoltasi mercoledì mattina, 10 aprile, in piazza San Pietro.*

Cari fratelli e sorelle, buon giorno! Nella scorsa Catechesi ci siamo soffermati sull'evento della Risurrezione di Gesù, in cui le donne hanno avuto un ruolo particolare. Oggi vorrei riflettere sulla sua portata salvifica. Che cosa significa per la nostra vita la Risurrezione? E perché senza di essa è vana la nostra fede? La nostra fede si fonda sulla Morte e Risurrezione di Cristo, proprio come una casa poggia sulle fondamenta: se cedono queste, crolla tutta la casa. Sulla croce, Gesù ha offerto se stesso prendendo su di sé i nostri peccati e scendendo nell'abisso della morte, e nella Risurrezione li vince, li toglie e ci apre la strada per rinascere a una vita nuova. San Pietro lo esprime sinteticamente all'inizio della sua Prima Lettera, come abbiamo ascoltato: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcesce» (1, 3-4).

L'Apostolo ci dice che con la Risurrezione di Gesù qualcosa di assolutamente nuovo avviene: siamo liberati dalla schiavitù del peccato e diventiamo figli di Dio, siamo generati cioè ad una vita nuova. Quando si realizza questo per noi? Nel Sacramento del Battesimo. In antico, esso si riceveva normalmente per immersione. Colui che doveva essere battezzato scendeva nella grande vasca del Battistero, lasciando i suoi vestiti, e il Vescovo o il Presbitero

gli versava per tre volte l'acqua sul capo, battezzandolo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Poi il battezzato usciva dalla vasca e indossava la nuova veste, quella bianca: era nato cioè ad una vita nuova, immergendosi nella Morte e Risurrezione di Cristo. Era diventato figlio di Dio, San Paolo nella Lettera ai Romani scrive: voi «avete ricevuto per mezzo del quale gridiamo: "Abba! Padre!"» (Rm 8, 15). È proprio lo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo che ci insegna, ci spinge, a dire a Dio: "Padre", o meglio, "Abba!" che significa "papà". Così è il nostro Dio: è un papà per noi. Lo Spirito Santo realizza in noi questa nuova condizione di figli di Dio. E questo è il più grande dono che riceviamo dal Mistero pasquale di Gesù. E Dio ci tratta da figli, ci comprende, ci perdona, ci abbraccia, ci ama anche quando sbagliamo. Già nell'Antico Testamento, il profeta Isaia affermava che se anche una madre si dimenticasse del figlio, Dio non si dimentica mai di noi, in nessun momento (cfr. 49, 15). E questo è bello!

Tuttavia, questa relazione filiale con Dio non è come un tesoro che conserviamo in un angolo della nostra vita, ma deve crescere, dev'essere alimentata ogni giorno con l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la partecipazione ai Sacramenti, specialmente della Penitenza e dell'Eucaristia, e la carità. Noi possiamo vivere da figli! E questa è la nostra dignità – noi abbiamo la dignità di figli –. Comportarci come veri figli! Questo vuol dire che ogni giorno dobbiamo lasciare che Cristo

ci trasformi e ci renda come Lui; vuol dire cercare di vivere da cristiani, cercare di seguirlo, anche se vediamo i nostri limiti e le nostre debolezze. La tentazione di lasciare Dio da parte per mettere al centro noi stessi è sempre alle porte e

*Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma è lasciare che Cristo prenda possesso della nostra vita e la trasformi*

(@Pontifex\_it)

l'esperienza del peccato ferisce la nostra vita cristiana, il nostro essere figli di Dio. Per questo dobbiamo avere il coraggio della fede e non lasciarci condurre dalla mentalità che ci dice: "Dio non serve, non è importante per te", e così via. È proprio il contrario: solo comportandoci da figli di Dio, senza scoraggiarci per le nostre cadute, per i nostri peccati, sentendoci amati da Lui, la



*Se noi ci comportiamo come figli di Dio, sentendoci amati da Lui, la nostra vita sarà nuova, piena di serenità e di gioia*

(@Pontifex\_it)

nostra vita sarà nuova, animata dalla serenità e dalla gioia. Dio è la nostra forza! Dio è la nostra speranza!

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo avere noi per primi ben ferma questa speranza e dobbiamo esserne un segno visibile, chiaro, luminoso per tutti. Il Signore Risorto è la speranza che non viene mai meno, che non

delude (cfr. Rm 5,5). La speranza non delude. Quella del Signore! Quante volte nella nostra vita le speranze svaniscono, quante volte le attese che portiamo nel cuore non si realizzano! La speranza di noi cristiani è forte, sicura, solida in questa terra, dove Dio ci ha chiamati a camminare, ed è aperta all'eternità, perché fondata su Dio, che è sempre fedele. Non dobbiamo dimenticare: Dio sempre è fedele; Dio sempre è fedele con noi. Essere risorti con Cristo mediante il Battesimo, con il dono della fede, per un'eredità che non si corrompe, ci porti a cercare maggiormente le cose di Dio, a pensare di più a Lui, a pregarlo di più. Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma vuol dire essere in Cristo, pensare come Lui, agire come Lui, amare come Lui, e lasciare che Lui prenda possesso della nostra vita e la cambi, la trasformi, la liberi dalle tenebre del male e del peccato.

Cari fratelli e sorelle, a chi ci chiede ragioni della speranza che è in noi (cfr. Pt 3, 15), indichiamo il Cristo Risorto. Indichiamolo con l'annuncio della Parola, ma soprattutto con la nostra vita e con la nostra vita di risorti. Mostriamo la gioia di essere figli di Dio, la libertà che ci dona il vivere in Cristo, che è la vera libertà, quella che ci salva dalla schiavitù del male, del peccato, della morte!

Guardiamo alla Patria celeste, avremo una nuova luce e forza anche nel nostro impegno e nelle nostre fatiche quotidiane. È un servizio prezioso che dobbiamo dare a questo nostro mondo, che spesso non riesce più a sollevare lo sguardo verso l'alto, non riesce più a sollevare lo sguardo verso Dio.



## Il tifoso Bergoglio

«Siamo orgogliosi di avere un socio e un tifoso come Papa Francesco». L'espressione del volto tradisce l'emozione e la gioia di Matias Lammens, presidente del Club Atlético San Lorenzo de Almagro, la squadra di calcio di Buenos Aires per la quale tiene il Pontefice. È in prima fila all'udienza generale di mercoledì mattina, 10 aprile, in piazza San Pietro, svoltasi alla presenza di quarantamila fedeli. Lo accompagnano Leonardo Lipera, tesoriere, e Miguel Mastroiome, segretario dell'undici argentino ormai noto come «il club del Papa». Il legame tra Bergoglio e il San Lorenzo risale a moltissimi anni fa, quando il piccolo Jorge Mario, accompagnato dal padre – che giocava a pallacanestro nella società polisportiva del sodalizio – si recava allo stadio a vedere le partite. Divenuto arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio ha smesso di andare allo stadio ma non ha perso i contatti con il club. Tanto che ha fatto visita più volte alla sua sede: l'ultima è stata nel 2011, quando – racconta il presidente – «è venuto a inaugurare la nostra cappella e vi ha celebrato la messa». Oggi «con questo incontro vogliamo ringraziarlo per la sua attenzione nei nostri confronti; e lo invitiamo a tornare nella nostra sede, che ben conosce, e ad assistere a una partita allo stadio», dice Lammens. Il Papa, spiega, «ha messo la nostra squadra al centro dell'attenzione del mondo. Riceviamo centinaia di telefonate da ogni parte, anche dai posti più insoliti». I dirigenti hanno regalato al Santo Padre una maglietta, un libro con la storia della squadra e

una stola, copia di quella che usava il salesiano fondatore del club, Lorenzo Bartolomé Martin Massa, che il Papa «ammira molto». Tra gli ospiti di questa udienza, anche la celebre cantante e poetessa statunitense Patti Smith. «Sono molto felice di essere qui insieme alla gente – esclama la rockstar – per salutare Papa Francesco». La sua presenza all'udienza è segnata da un'esperienza personale. Quando Benedetto XVI, spiega, «ha annunciato la sua rinuncia, ho pregato che potessimo avere un Papa di nome Francesco». E «pensavo – aggiunge – che se avessimo avuto un Papa che sceglieva il nome Francesco, egli avrebbe potuto indicare al mondo che è venuto per servire i poveri, per avvicinarci di più alla natura, per preoccuparsi del nostro ambiente, proprio come san Francesco». Dal momento della funera bianca, ricorda la cantante, «per un'ora intera, ho continuato a pregare perché chiunque si fosse affacciato al balcone si chiamasse Francesco. E così è stato». In quel momento, «ho pianto; ero tanto felice. E quindi ho promesso che sarei venuta, sperando di incontrarlo». Nel concerto che terrà all'auditorium romano Parco della Musica, nell'ambito della rassegna «My festivals» da lei stessa curata, Patti Smith dedicherà a Papa Francesco e a Papa Luciani una canzone. Tra i presenti in piazza San Pietro, Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, e Christian Estrosi, sindaco di Nizza.

Appello al termine dei saluti rivolti ai fedeli

## Il Papa vicino alle popolazioni iraniane colpite dal sisma

*Un appello per le popolazioni iraniane colpite dal sisma è stato lanciato da Papa Francesco al termine dell'udienza generale, dopo i saluti ai vari gruppi presenti in piazza San Pietro. Il Pontefice ha pronunciato in italiano – tramite quello ai pellegrini di lingua spagnola – mentre i lettori li hanno tradotti nelle diverse espressioni dopo aver riassunto la catechesi.*

Saluto con gioia i pellegrini di lingua francese, in particolare i sacerdoti dell'Arcidiocesi di Bordeaux, accompagnati da Sua Eminenza il Cardinale Jean-Pierre Ricard e il suo Ausiliare, come pure tutti i giovani! La nostra speranza è fondata su Dio, che è sempre fedele. È sempre fedele! Essa è forte, sicura, solida. Diventatene i segni visibili per il nostro mondo, spesso incapace di levare lo sguardo verso Dio. Buon pellegrinaggio!

Saluto i frequentatori del *MOTO Defensa Callej* e auguro che il loro servizio alla pace e alla cooperazione internazionale sia sempre fruttuoso. Da inoltre un affettuoso benvenuto ai *Wounded Warriors* degli Stati Uniti e assicuro le mie fervide preghiere affinché il pellegrinaggio a Roma porti abbondanti frutti spirituali per loro e per le loro famiglie. Su tutti i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, e particolarmente su quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Danimarca, Australia, Filippine, Sud Corea, Thailandia, Canada e Stati Uniti, invoco di gran cuore la gioia e la pace del Signore Risorto.

Saluto di cuore i pellegrini di lingua tedesca, soprattutto i numerosi amici giovani, in particolare i gruppi di allievi provenienti da Münster e Dießen. Tante grazie anche per la musica. Cristo è morto e risorto per renderci figli di Dio. Vogliamo trasmettere alle persone attorno a noi la gioia di essere figli suoi. Vivendo in Cristo, siamo veramente liberi e riceviamo la forza nelle fatiche quotidiane. Il Signore benedica tutti voi.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, provenientes de España, Argentina, México y los demás países latinoamericanos. En particular, al grupo de las diócesis de Galicia, con sus Obispos, así

como a los sacerdotes del curso de actualización del Pontificio Colegio Español, y al grupo del Club Atlético San Lorenzo de Almagro, de Buenos Aires: esto es muy importante. Invito a todos a dar testimonio del gozo de ser hijos de Dios, de la libertad que da el vivir en Cristo, que es la verdadera libertad. Muchas gracias.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua portoghese, in particolare i gruppi venuti da Coimbra e da São José do Rio Preto. Ringrazio tutti della presenza, augurando a ciascuno di crescere sempre più nella vita nuova di risorti che Cristo ci ha conquistato. Dio vi benedica!

Cari fratelli e sorelle di lingua araba, la Risurrezione di Cristo è la certezza sulla quale dobbiamo costruire tutta la nostra esistenza e il nostro agire quotidiano. Non lasciatevi scoraggiare di fronte al male e alla morte, perché Cristo ci ha assicurato: «Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio, io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 33). La Pace del Signore Risorto sia sempre con Voi!

Saluto cordialmente i Polacchi presenti a questa udienza. Lunedì scorso abbiamo celebrato la solennità dell'Annunciazione del Signore, la memoria del giorno in cui Cristo, Figlio di Dio discese dal cielo, si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Questo evento noi lo ricordiamo nella preghiera quotidiana quando salutiamo la Madre di Dio con le parole dell'Angelo: «Ave Maria, piena di grazia». Impariamo da Lei l'umiltà, l'ascolto della volontà di Dio, l'obbedienza e l'abbandono in Dio. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle Diocesi di Grosseto, Livorno e Teggiano Policastro, accompagnati dai Vescovi, Mons. Borghetti, Mons. Giusti e Mons. De Luca, venuti per il pellegrinaggio alla Sede di Pietro in occasione dell'Anno della fede. Saluto il gruppo di dipendenti dell'Idi. Auspicio che quanto prima si possa trovare una positiva soluzione in una situazione così difficile. Saluto i membri della Società Italiana di Radiologia Medica nel centenario della fondazione, i devoti della Madonna della Sciara, Santuario dell'Arcidio-

cesi di Catania, e i fedeli del Movimento mariano di Bagheria. La visita alle tombe degli Apostoli rafforzò in tutti la fede, la speranza e la carità.

Infine, un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Lunedì scorso abbiamo celebrato la Solennità dell'Annunciazione: la Vergine Maria ispiri la vostra mente, cari giovani, perché sappiate sempre ascoltare e mettere in pratica la volontà del Signore; riscaldi i vostri cuori, cari ammalati, nell'offrire la vostra sofferenza per il bene della Chiesa; e guidi voi, cari sposi novelli, a riconoscere la presenza di Dio e del suo amore nella vostra nuova vita familiare.

*Infine, prima di impartire la benedizione conclusiva, il Papa ha lanciato l'appello per l'Iran.*

Ho appreso la notizia del forte terremoto che ha colpito il sud dell'Iran e che ha causato morti, numerosi feriti e gravi danni. Prego per le vittime ed esprimo la mia vicinanza alle popolazioni colpite da questa calamità. Preghiamo per tutti questi fratelli e sorelle dell'Iran.



Il Papa con la rockstar statunitense Patti Smith

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice  
Cappella Papale  
Visita alla Basilica Papale  
di San Paolo fuori le Mura e Santa Messa  
celebrata dal Santo Padre Francesco

### NOTIFICAZIONE

Domenica 14 aprile 2013, alle ore 17.30, nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa in occasione della prima visita alla Basilica Ostiense.

Concelebreranno con il Santo Padre gli Em.mi Signori Cardinali James Michael Harvey, Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Francesco Monterisi e il Rev.mo Padre Abate Dom Edmund Power, O.S.B.

\*\*\*

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, sono pregati di trovarsi, alle ore 16.45, nella Basilica Ostiense per occupare il posto che verrà loro indicato.

Quanto all'abito, vorranno attenersi alle seguenti indicazioni:

- i Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi: sulla veste propria indosseranno il rocchetto, la mozzetta e la berretta;
- gli Abati e i Religiosi: l'abito corale;
- i Prelati: il rocchetto e la mantelletta, o la cotta, sopra la veste paonazza con fascia paonazza, a seconda del proprio grado;
- i Cappellani di Sua Santità: la cotta sopra la talare flettata con fascia paonazza.

Per i componenti la Cappella Pontificia sarà a disposizione un servizio pullman, con partenza dalla piazza antistante l'ingresso dell'Aula Paolo VI, alle ore 16.30. Quanti desiderano usufruire del servizio sono pregati di darne comunicazione all'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Città del Vaticano, 10 aprile 2013

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

# Libreria Editrice Vaticana

NOVITÀ

## VI CHIEDO DI PREGARE PER ME

Inizio del Ministero Petrino  
di Papa Francesco



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

“

*E adesso,  
incominciamo  
questo cammino:  
Vescovo e popolo.  
Questo cammino  
della Chiesa di Roma,  
che è quella che  
presiede nella carità  
tutte le Chiese.  
Un cammino di  
fratellanza, di amore,  
di fiducia tra noi.  
Preghiamo sempre  
per noi: l'uno per  
l'altro. Preghiamo  
per tutto il mondo,  
perché ci sia  
una grande  
fratellanza*

”

*Franciscus*

Pagine: 96  
Prezzo: € 7,00

**Dal giorno dell'elezione al Lunedì dell'Angelo**

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va  
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com